



La croce sul Monferrato durante la bufera

Editrice Fondazione Sant'Evasio

Foto di stampa nel mese di gennaio 2015
 Stampa: Edizioni Epigrafia Commerciale Cilavegna (PV)



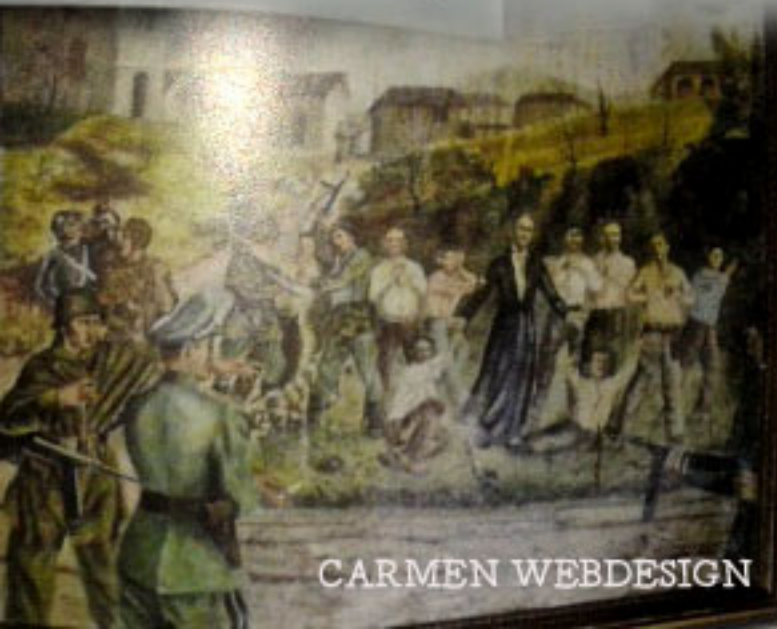
Monsignor Giuseppe Angrisani

La croce sul Monferrato durante la bufera

Editrice Fondazione Sant'Evasio
 "La Vita Casalese" - "La Grande Famiglia"

ODISIO LUIGI

Editrice Fondazione Sant'Evasio



CARMEN WEBDESIGN



DON ERNESTO CAMURATI

GIPPA CLEMENTE

VALLONE ERNESTO

Foto di stampa nel mese di gennaio 2015
 Stampa: Edizioni Epigrafia Commerciale Cilavegna

Via Crucis a Villadeati

La notizia della feroce esecuzione compiuta dai Tedeschi contro il Parroco di Villadeati e nove suoi parrocchiani mi trapassò il cuore come una lama di coltello. Non potevo credere che si fosse compiuta tanta barbarie.

Col cuore sanguinante mi presentai al comando tedesco di Casale, senza chiedere udienze, perché pochi giorni prima mi era stata villanamente negata.

Lo scontro col Maggiore Mayer

Era la prima volta che entravo là dentro e vi entravo – lo sapevo bene – come un accusato.

I buoni uffici di gente nostra, dimentica di essere italiana e cristiana, unicamente e ciecamente guidata da motivi di astio partigiano, mi avevano dipinto davanti al maggiore tedesco come il capo dei partigiani di Monferrato.

Dio sa se io meritavo tale appellativo. Dio sa che durante il lungo doloroso calvario del periodo di occupazione tedesca, la mia preoccupazione fu una sola: salvare il mio popolo, essere e mostrarmi padre di tutti, senza distinzione di parte.

Fui accolto glacialmente. Dissi al maggiore tedesco:

- Ho saputo la triste notizia, che mi avete mitragliato in piazza il Parroco di Villadeati con nove capi famiglia. Vengo a domandarvi che delitto hanno commesso.

Mi rispose: - Quel paese – era tutto per i partigiani. Il Parroco era sempre coi capi dei partigiani. –

Smentii recisamente l'accusa, provando che il Parroco, dietro attestazione dei sacerdoti vicini e della popolazione, non aveva avuto altra relazione coi partigiani che di ministero sacerdotale, essendo stato chiamato a dare i conforti religiosi ad alcuni che dovevano essere giustiziati dai partigiani stessi.

Aggiunsi che il parroco, in quella circostanza, si era anzi interessato di chiedere che fosse salva la vita a quei disgraziati, e che egli stesso si era poi preoccupato di far pervenire loro notizie ai parenti.

La conversazione si prolungò per un'ora e mezza, aspra, con momenti di drammaticità violenta. Ricordo che, nell'andarmene, dissi testualmente così: <<Noi, davanti a voi, siamo dei poveri schiavi e potete fare di noi quello che volete. Ma ricordatevi che c'è un Dio al di sopra di tutti e che a Lui dovrete rendere conto di tutto>>.

Me ne uscii con gli stessi sentimenti di fierezza e di angoscia di Padre Cristoforo quando lasciò il castello di Don Rodrigo.

A Villadeati

Il giorno dopo, doveva essere la sepoltura delle vittime a Villadeati. Non volevo, non potevo mancare.

Di buon mattino mi misi in viaggio.

O Val Cerrina, ridente di colli vignati e boschivi, già listata di giallo in quel primo ottobre! Come era triste il mio viaggio su quella strada, tante volte percorsa per i miei figliuoli!

Quel mattino una nebbia fitta velava colli e vallette, quasi per ritardare la vista del desolato paese, sconvolto dalla bufera di sangue.

Al rombo della macchina che attaccava la salita, i pochi paesani fuggivano, paventando nuove incursioni. Ma giunto alla piazzetta, un gruppo di gente mi si fece attorno.

Quando s'accorsero che c'era il Vescovo, fu uno scoppio alto, straziante, di urla e singhiozzi. La piccola folla cresceva, e cresceva la fiumana del pianto. Mi dissero che si era tramandata la sepoltura al giorno seguente per paura di complicazioni, e mi condussero alla casa parrocchiale.

Don Ernesto

Là, guidato dalla sorella e dalla zia in pianto, mi trovai davanti alla vittima.

Era steso sul letto, il nostro Don Ernesto Camurati, vestito colle insegne vicariali, e pareva che sorridesse.

Alcuni fori, ancora pieni di sangue nerastro, gli deformavano la faccia. Eppure l'impressione di calma serena e di sorriso paterno non si poteva cancellare. Era il bacio di Dio che aveva segnato in volto il suo servo fedele dopo la tremenda bufera di odio che lo aveva schiantato.

Vicino a quel mio caro Sacerdote, che aveva voluto dare la vita per le sue pecorelle, trovai tanto dolce pregare e piangere. Io non potevo commiserarlo: lo invidiavo. Non era, la sua, la più bella delle morti per un vero ministro di Dio?

Mi mostrano i suoi indumenti crivellati di fori. Mi mostrano il Breviario, che egli si portava sul cuore: anch'esso passato da parte a parte da una tremenda sventagliata di mitraglia. È da quel libro santo di preghiere recitato con tanta fede ogni giorno, che il bravo ministro del Signore ha attinto la forza per affrontare impavido il martirio.

Ora mi raccontano dettagliatamente come si svolse la tragedia.

Preso la chiesa, mentre stava per uscire dopo celebrata la S. Messa, fu portato in piazza con molti suoi parrocchiani. Accusato da un tedesco di essere sempre coi capi partigiani, rispose serenamente che egli vi era andato qualche volta unicamente per compiere i suoi doveri di Sacerdote.

Intanto il comandante tedesco ha fatto la sua cernita. Trattiene in piazza il Parroco con nove capi-famiglia. Gli altri, terrorizzati, li lascia andare a casa.

Don Ernesto comprende che la sua ora è scoccata.

Spinto dalla sua fede ardente e dall'amore paterno per i suoi figliuoli, grida due o tre volte, rivolto al comandante:

- Io sono innocente! Ma uccidete me solo! Lasciate andare a casa questi capi di famiglia! –

Le iene, assetate di sangue, non sono capaci di rilevare la sublimità di questa invocazione. Ma un paese intero l'ha sentita con fremiti di commozione che gli anni non varranno mai più a cancellare.

In tutte le famiglie, dove sono passato, anche in quelle che piangono un loro caro, quelle parole e quell'atto di sublime eroismo sono ricordati e sono il balsamo migliore all'angoscia che attanaglia i cuori.

Visto inutile ogni tentativo di salvare i suoi, Don Ernesto li esorta al dolore dei loro peccati e li assolve in nome di Dio. Poi, rivolto alla cappella di S. Remigio, Patrono del paese, raccomanda a Lui la sua Parrocchia, confortando i suoi compagni con parole di fiducia in Dio.

La tremenda falciata della mitraglia li stende a terra. A Don Ernesto, ancora palpitante, furono scaricati due colpi nella nuca. Il boia che compì la trista bisogna, diceva ghignando: <<il Pastore era duro a morire!>>.

Così è morto Don Ernesto Camurati.

Io sento che il suo sacrificio è un fermento che solleva tutto il nostro Clero. Sento che dietro il suo esempio sarà tanto più facile correre le vie del dovere e, se occorra, del martirio.

Nelle case del dolore

Dopo una breve visita in Chiesa, dove si sta celebrando una S. Messa per le povere vittime, comincio la visita alle famiglie degli uccisi.

Finché vivrò non dimenticherò mai più questa Via Crucis fra le case del paese.

Segno alcune tappe che si sono incise più profondamente nel mio cuore.

In una casa del centro, dentro una povera stanza, il cadavere dell'ucciso pare che la occupi tutta. La vedova piange silenziosamente. Ma v'è la figlia che non cessa dall'urlare. È un grido inumano, di belva ferita, che trapassa il cranio. È il grido di tutta la povera gioventù italiana che non dimenticherà mai più la ferocia di questa gente venuta dal nord, che si gabellava nostra alleata e che ha calpestato freddamente, ferocemente, le nostre cose più sante, le creature più care.

In un'altra casa, giacciono due bare, una accanto all'altra. Sono due fratelli, schiantati dalla stessa rabbia omicida. Mentre prego sulle povere salme, avanza la mamma, sostenuta a braccia. È la figura vivente dell'Addolorata. Non ha parole; non ha lamenti. Solamente le mani scarnie si levano a coprire la faccia in un gesto desolato d'infinita pietà.

Mi porto a un gruppetto di case lontane dal centro. Là mi attende un crocchio di persone, di mezzo alle quali si alza una voce di donna che dice: <<siate benedetto, Monsignore, per il conforto che portate a questa povera gente!>>. Poi, rivolta verso l'interno della casa dove la vedova piange sulla salma del marito, le grida: <<Vedi che la Provvidenza non ti ha abbandonata. Ti manda il Vescovo per dirti che essa è sempre con noi!>>. Parole che hanno l'eco viva di altre, raccolte dal Santo Vangelo.

Ma dove il mio cuore ha subito le scosse più violente della sensibilità è in una casa di contadini, quasi al fondo del paese. Nella stanza rustica è distesa la salma. Attorno, con la vedova, due giovani ragazzi. In un angolo, vicino al cadavere, sta immoto il vecchio padre. Ha la faccia bruciata dal sole, scavata dalla fatica. Gli poso una mano sulla spalla e gli dico le parole più umili che la fede suggerisce in questi momenti. A un certo punto il vecchio allarga le braccia e le alza al cielo e, come pregando, dice così: <<Signore, se è necessario questo dolore perché la sua anima sia salva, sia fatta la tua volontà!>>. Pare

un Patriarca antico, ispirato come un Profeta. Queste sono le parole che sgorgano dal fondo dei cuori della nostra gente dei campi, ancora nutriti di quella fede maschia che ha fatto i martiri e i santi.

Ci guardiamo commossi: i nostri occhi sono colmi di lacrime.

Commiato

Discendiamo nella piazza che è all'entrata del paese. Lì è stato consumato il delitto.

Sul luogo dell'esecuzione vi sono ancora degli zoccoli, qualche berretto, alcuni brandelli di vesti. Ha piovuto tutta la notte; ma il sangue è ancora ben visibile sul terreno.

Su quella terra, ben degna di essere paragonata alla terra bagnata dal sangue dei martiri, recitiamo una ultima preghiera; poi, sui pochi presenti e sul paese, levo la mano a benedire.

O Signore, per il sangue di queste vittime innocenti, per le lacrime di tante povere mamme e di orfani bimbi, per il lutto atroce che è sceso su tante famiglie e sul paese intero, per tutto il dolore di nostra gente così duramente calpestata e martoriata, donaci un domani migliore, più degno e più santo, un domani dominato dal tuo Amore e regolato dalla tua Legge, affinché, dove l'odio di Caino ha seminato stragi e rovine, il sacrificio del buon pastore e delle pecorelle più degne faccia rispuntare l'alba della pace serena e della concordia feconda.

Mons. Giuseppe Angrisani, Vescovo di Casale dal 1940 al 1971

Monsignor Giuseppe Angrisani



**La croce sul Monferrato
durante la bufera**

Editrice Fondazione Sant'Evasio
"La Vita Casalese" - "La Grande Famiglia"



DORATO CARLO

CAPRIOGLIO ANGELO



CAPRIOGLIO ANGELO



DORATO CARLO



DORATO GIUSEPPE

DORATO GIUSEPPE

LANFRANCO FELICE



LANFRANCO FELICE



**DON ERNESTO
CAMURATI**



ODISIO CARLO

ODISIO
CARLO

**La croce sul Monferrato
durante la bufera**

ODISIO GIUSEPPE



ODISIO GIUSEPPE



ODISIO LUIGI

ODISIO LUIGI

QUARELLO LUIGI

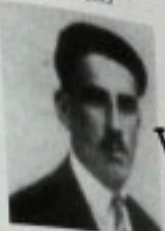


QUARELLO LUIGI



GIPPA CLEMENTE

GIPPA CLEMENTE



VALLONE ERNESTO

VALLONE ERNESTO

Monsignor Giuseppe Angrisani
Vescovo di Casale

Editrice Fondazione Sant'Evasio

Stampa: Edizioni Tipografiche Commerciali Cilavegna (PV)
nel mese di gennaio 2015

VIA CRUCIS A VILLA



Mons. Giuseppe Angrisani, Vescovo di Casale dal 1940 al 1971

La notizia
 cuzione esp
 contro il P
 nove stuo
 passò il c
 coltello
 si fosse

pres

Ca

pe

e

Lo s

Era la prima volta
 amava bene —

-10. uffici di g



PASTORE
 SOCIETÀ
 CAMVRATI
 PER 25 ANNI
 TORRE
 VERBA
 DEL SA
 PAROCCIA
 RIATI
 FORTI

iesi



La chiesa parrocchiale di Villadeati



Una formella all'esterno della chiesa



Lapide in chiesa

DORATO CARLO

DIO ANGELO

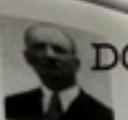
Fratelli di Villadeati



CARLO ANGELO



DORATO CARLO



DORATO CARLO

DORATO CARLO



FELICE



DON ERNESTO CAMURATI



FELICE

DORATO CARLO



GIUSEPPE



DON ERNESTO CAMURATI



GIUSEPPE

DORATO CARLO



GIUSEPPE



GIPPA CLEMENTE



GIPPA CLEMENTE

DORATO CARLO

GIPPA CLEMENTE



La chiesa parrocchiale di Villadeati



Una fornella all'esterno della chiesa



Lepide in chiesa

VIA CRUCIS A VILLADEATI.



Mons. Giuseppe Agricoli, Vescovo di Casale dal 1960 al 1971.

La notizia della feroce esecuzione compiuta dai Tedeschi contro il Parroco di Villadeati e nove suoi parrocchiani mi trapassò il cuore come una lama di coltello. Un razione cristiana che si fosse consumata in un paese...

...prevedeva un'azione di tipo Casale, perché quella guerra era stata villanamente negata.

Lo scontro col Maggiore Mayer.

Era la prima volta che entravo là dentro e vi entravo — lo sapevo bene — come un accusato.

I buoni uffici di gente nostra, dimentica di essere italiana e cristiana, unicamente e ciecamente guidata da motivi di astio partigiano, mi avevano dipinto davanti al maggiore tedesco come il capo dei partigiani del Monferrato.